

PALERMO IN AGONIA LA RESA DEI CATTOLICI

VINCENZO NOTO

(segue dalla prima di cronaca)

Ma è ovvio che occorre prima rispondere con molta sincerità a queste domande: in che condizioni si trova il laicato cattolico organizzato a Palermo? È vero che vive chiuso in una devoluzione intimistica o si dedica solo a opere di assistenza, come lascia intendere Alongi nel suo articolo?

Per quanto mi riguarda, ritengo che tutte e due queste realtà sono utili a una vita cristiana che non si fermi solo alla fede, ma che tenga nel giusto rilievo anche le opere, secondo l'insegnamento di San Giacomo. La cosa che invece mi sembra grave e complessa è che il laicato palermitano organizzato non vive oggi le tensioni che viveva negli anni Ottanta. Perciò, alla fine, il suo contributo al momento presente per far uscire Palermo dal disastro culturale e morale in cui versa rischia di essere ben poca cosa.

Il laicato cattolico e non cattolico della "Primavera di Palermo" è stato frutto di un'azione pastorale lungimirante e concreta di un cardinale che porta un nome ben preciso, Salvatore Pappalardo. Che è stata guida ferma e sicura di una comunità ecclesiale e civile aggredita in tutti i modi dalla malavita organizzata, dalla corruzione politica, costretta a registrare resistenze anche all'interno del mondo cattolico.

Sipensi, ma solo per fare un esempio, che cosa ha rappresentato per Palermo e la Sicilia l'omelia del cardinale Pappalardo nella chiesa di San Domenico il giorno dei funerali del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, della giovane moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo.

Il laicato cattolico andava orgoglioso del suo pastore che, a sua volta, era orgoglioso di come i laici più sensibili avevano colto in pieno il senso più vero della sua missione. Come direttore dell'agenzia *Mondo cattolico di Sicilia* ho vissuto in maniera molto attiva quel periodo e ricordo il fermento di proposte che provenivano dai Docenti cattolici, da Aimc, Acli, Azione cattolica, Comunione e liberazione, ma anche di come il mondo marxista guardava con estrema attenzione ai cattolici, anticipando in qualche modo gli sconvolgimenti del crollo del Muro di Berlino.

Il mondo cattolico palermitano è oggi attraversato da una tensione etica simile? Non mi pare. Non si tratta di attribuire colpe o responsabilità a qualcuno o ignorare il fatto che anche a Palermo ci sono laici cattolici di grande spessore spirituale e culturale, quanto di registrare un fenomeno di mediocrità d'insieme che attraversa tutta la città, la sua classe dirigente e anche il mondo cattolico che si è fatto fagocitare dalla politica del privato e dalla soddisfazione del bisogno personale, familiare o del gruppo di appartenenza.

Al tempo della "Primavera palermitana" la politica veniva considerata un settore nobile di impegno (Paolo VI ci ha insegnato che la politica è la più alta forma di carità), oggi chi ha un minimo di sensibilità sociale per il bene comune è costretto a scappare e a rifugiarsi in un mondo tutto suo, in attesa di tempi migliori. E così Palermo è sempre più in agonia, e il mondo cattolico, che non coincide con il clero, le sue istituzioni e le chiese che sono anche piene, non dà segni di grande vitalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCOSSA DEGLI INTELLETTUALI IN NOME DELL'UNITÀ D'ITALIA

SALVATORE BUTERA

Questa volta il silenzio degli intellettuali non c'è stato. Tuttavia in questa estate chissosa la flebile, seppur prestigiosa, voce giunta dalla lontana Sicilia è andata quasi perduta. È stata l'estate della minacciata e minacciosa spaccatura fra Nord e Sud, e l'autunno per la verità non sembra promettere nulla di buono. È nota la vicenda delle celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità d'Italia che dovranno aver luogo fra due anni, nel 2011. È stato nominato dal governo una sorta di comitato scientifico promotore, guidato da Carlo Azeglio Ciampi. Comitato che però non solo non ha fatto un passo avanti ma minaccia di sciogliersi per contrasti con lo stesso governo centrale che, come è ovvio, non ha molta voglia di fare, anche a causa di carenze finanziarie.

Molto si è discusso in estate su queste questioni che coinvolgono il concetto di nazione, la stessa unità nazionale, sempre più spesso messa in discussione, anche in questi giorni. Intanto si è saputo però che Torino sta mettendo in piedi celebrazioni cittadine, giustificate dal ruolo stesso della prima capitale d'Italia nel processo risorgimentale.

Ora, volendo riportare alla memoria vecchi ricordi di scuola, è altrettanto vero che Palermo e la Sicilia svolsero anch'essi un grande ruolo nel 1860 e che l'impresa garibaldina, cui i siciliani non furono certo estranei non importa come, venne a suggellare quel processo culminato poi nel marzo 1861 nella conseguita unità italiana sotto Casa Savoia.

È successo allora, nel pieno della canicola agostana, che un gruppo nutrito, non solo numericamente, di storici e studiosi non esclusivamente

Rivolgendo a Lombardo l'appello a una riflessione sul significato dell'ingresso della Sicilia nello Stato gli storici hanno mostrato coraggio E il governatore ha promesso iniziative

siciliani ha formulato e fatto pervenire al presidente della Regione Lombardo una lettera con la quale, dopo un'attenta e non agiografica rievocazione dei fatti, si chiede «una seria e oggettiva riflessione su cosa abbiano effettivamente significato l'ingresso e la presenza della Sicilia nello Stato unitario».

«Una riflessione cioè — continua il documento — sulle nostre radici e sulla nostra identità attraverso iniziative di stu-

dio organizzate dalla Regione in uno spirito costruttivo e non eversivo». Certo i firmatari, il cui elenco si apre con i nomi di Giuseppe Giarrizzo, Giuseppe Galasso, Francesco Renda, Orazio Cancila, sanno bene che Lombardo è un autonomista sfegatato, meglio ancora un sicilianista, ma tuttavia hanno fidato sul senso politico del governatore che certo, al di là di critiche e polemiche, non manca certamente. E hanno fatto bene perché sul quotidiano catanese *La Sicilia* (e come poteva essere altrimenti quando i dialoganti sono Giarrizzo e Lombardo?) il presidente della Regione ha risposto all'appello rileggendo a modo suo tutta la storia nazionale in termini di Nord e Sud e di «contributo» della Sicilia all'unità nazionale e allo sviluppo del Paese. E tuttavia cogliendo a pieno tutto il senso politico della provocazione degli ottanta firmatari e promettendo, come da essi richiesto, serie iniziative scientifiche che coinvolgano in primo luogo gli atenei siciliani.

Ora, non vorrei che questo articolo divenisse una sorta di serenata lattemiele fra governo regionale e intellettuali. Così non è e lo sappiamo tutti. Resta il fatto che questa volta gli intellettuali (che brutta parola!) non hanno taciuto né hanno girato il viso dall'altra parte ma hanno dato vita (pur in un contesto politico particolarmente ostile) a un testo coraggioso e puntuale che mette la Sicilia al passo con Torino, città di ben diverse capacità realizzative e concretezza.

Sarebbe auspicabile che finalmente, eliminate le scorie del razzismo padano, in uno spirito di ritrovata unità tutto il Paese da Nord a Sud si misurasse non solo e non tanto in una celebrazione dell'Unità, che pure tanto ha significato e significa nella storia del Paese ma anche nelle storie regionali, quanto nel ritrovare le radici di una comune identità di una nazione che, per il gusto di qualche pierino o per le ambizioni sbagliate di qualche politicante, non rimetta ogni mattina in discussione processi storici da tempo conclusi che, al di là di facili revisionismi, restano punti fermi del nostro passato e della nostra storia.

s.butera@hotmail.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E-MAIL

Potete inviare le vostre e-mail su argomenti cittadini o di carattere regionale a palermo@repubblica.it

ZOOM

MAURIZIO BARBATO

PENSIERO DIVERSO

La manifestazione, sabato scorso, dei centri sociali contro la chiusura dell'Ex Karcere e del Laboratorio Zeta ricorda che l'eliminazione di questi mondi di vitalità giovanile è pura repressione ideologica. Lo Stato finanzia le parrocchie in nome, si presume laicamente, della libertà di associazione giovanile; non in nome della superiorità dell'associazionismo cattolico. Allora perché non lasciare, a chi pensa diversamente, luoghi che nessuno utilizzerebbe? Oppure la libertà di pensiero finisce quando vogliono manifestarlo, il pensiero diverso? Su questa terra bruciata piazzeranno le Case della gioventù del ministro Meloni. E sarà come garantire la libertà di cura dei seguaci dell'omeopatia con gli ospedali pubblici; o salvare la libertà religiosa con la religione unica di Stato.



DOVE

SCRIVERE

Inviare le lettere su argomenti locali a La Repubblica Via Principe di Belmonte 103 90139 Palermo

La parola ai lettori

Scuola, tristezza e rabbia per gli armadietti vuoti

Gianfranco Pignatelli
Palermo

È DEFINITO, scherzosamente, l'ossario. In effetti è l'antro della sala professori dove i docenti ripongono registro personale, compiti, libri e penne che «sennò non le trovi più». Appare come un insieme ordinato di rettangoli metallici, ciascuno con al centro la serratura e al lato la targhetta col nome. Un tempo ci si accapigliava sulla posizione del proprio loculo. C'era chi lo voleva in alto, chi in basso e chi più vicino all'uscita. C'era anche chi pretendeva di averne più d'uno. Ma non era possibile. Almeno, mai, prima d'ora. Erano tutti chiusi e occupati. Oggi, molte di quelle ante sono ribaltate e hanno la chiavetta che penzola tristemente.

Non ci sono registri e neppure

nomi sulla targhetta della cosiddetta lapide. Sono i vuoti lasciati dalla cosiddetta riforma Gelmini. Dopo diciotto mesi di tagli e linciaggi, molti (precari) non sono stati più riassunti, alcuni (già in ruolo) sono stati «utilizzati» altrove e tanti altri se ne sono scappati in pensione per disgusto. In compenso il numero degli alunni è quello di sempre. Sono solo stipati in meno aule, sempre più fatiscenti. Però ci stanno meno ore. Lì, a Roma, dicono che così si apprende meglio. La chiamano razionalizzazione. Sarà, ma a me questa bestemmia fa più tristezza e rabbia dell'antro con i loculi vuoti.

I veri problemi della Favorita

Sergio Agalbatò
Palermo

DI recente l'assessore all'Am-

biente del Comune di Palermo Nico Ferrante, «d'accordo con il consigliere Ninni Terminelli» come riportato dalla stampa, individua quale principale problema, tra quelli che affliggono il parco della Favorita, la presenza di prostitute. Da anni numerose associazioni cittadine, sportive e ambientaliste, fra le quali Palermo Città Normale di cui sono il coordinatore, sottopongono alla amministrazione comunale il lungo elenco delle emergenze

presenti nel parco, nel quale la prostituzione è forse all'ultimo posto, senza ottenere risposte.

La fruizione del parco è resa veramente problematica dall'inaccettabile e preoccupante presenza di centinaia di cani randagi, dalle due strade pericolosamente percorse da veicoli ad alta velocità, dalla carenza di manutenzione dei sentieri e dall'abbandono degli agrumeti, mentre l'allocatione di un campo nomadi abusivo dentro una riserva na-

turale è probabilmente un caso di illegalità unico in tutta Europa. Il tutto nell'assordante silenzio dell'assessorato regionale al Territorio e ambiente, titolare della riserva naturale, e dell'ente gestore Rangers d'Italia del quale non sene percepisce la presenza.

Rivolgo un piccolo appello al sindaco: le strisce pedonali che avevamo ottenuto dopo innumerevoli lettere e incontri sono deteriorate, è possibile ripristinarle integrandole con la relativa segnaletica verticale?

Il mio curriculum per quel concorso

Milvia Aversa
Palermo

RINGRAZIO il giornale per avermi informato, con l'articolo pubblicato martedì, del superamento della prima fase del concorso bandito dal Comune di Palermo

TELEX

LA DEDICA

Diamo una lezione di civiltà al sindaco leghista Aldegani che ha disintestato una biblioteca a Peppino Impastato: intitoliamogli un centro di igiene mentale.

telexpalermo@katamail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA